
Silentium Loci



Accensione civica

Indice

Obiettivo del progetto	p. 4
Beni comuni: Il soggetto	p. 5
Descrizione della proposta	p. 10
Destinatari del progetto	p. 14
Risultati attesi	p. 15
Soggetto proponente	p. 15



Obiettivo del progetto

Acquisire collettivamente coscienza dell'importanza del silenzio negli ambiti urbani, il più delle volte identificati al contrario con il rumore. Imparare a distinguere i "diversi silenzi", ovvero le sue scale di tono e costruire una partecipazione attiva nella creazione delle "geografie del silenzio urbano", riscoprendo questo termine in un'accezione positiva. L'Obiettivo del progetto che si propone è un cambio di prospettiva sul silenzio: dall'essere visto fin troppo spesso il prodotto forzato da diverse limitazioni ad essere l'oggetto prodotto da un'azione di creazione collettiva. Creazione di un bene comune urbano, possibile centro di una collaborazione per il benessere della città.

Si vorrebbe contribuire ad accrescere la consapevolezza che gli spazi urbani funzionano in un irregolare equilibrio di suoni e silenzi che si alternano con diverse gradazioni; è necessario saper leggere e riconoscere allo stesso modo in cui il fotografo calibra il contrasto in un' immagine in scala di grigi.





Beni comuni: il soggetto

Bice Mortara Garavelli è un'importante linguista; nel 2015 ha pubblicato il libro "Silenzi d'Autore" in cui si ripercorrono i significati, reali e metaforici, del silenzio nella letteratura; dagli autori greci ai nostri contemporanei. Prendendo spunto dal testo è facile comprendere come "Silenzio" sia un termine i cui usi e accezioni vanno ben al di là dell'assenza di suoni e rumori eppure all'interno del progetto che proponiamo è proprio quest'aspetto che vogliamo privilegiare: ciò che desideriamo indagare e valorizzare è la coniugazione tra (assenza di) Suono e Spazio.

Il silenzio, scientificamente parlando, è il negativo del suono, e si traduce fisicamente nell'assenza vs la presenza di onde sonore e quindi nella perturbazione o meno del mezzo che le onde si trovano ad attraversare. Silenzio è assenza di perturbazione: materia a riposo.

Trattandosi di uno stato della materia, è sempre connesso ad una dimensione spaziale, o più precisamente spazio-temporale: la presenza/assenza delle onde sonore è sempre geograficamente determinabile e così anche la sua durata. Questa caratteristica è per noi fondamentale perché ciò che si vorrebbe implementare non è tanto la coscienza del silenzio in quanto tale ma piuttosto un'esperienza urbana completa che sappia cogliere anche gli spazi lasciati "vuoti".

Per quanto la definizione fisica di silenzio appaia molto semplice se analizzata con più attenzione ed in relazione all'esperienza tangibile essa comporta delle complicazioni affatto indifferenti: un primo problema deriva dall'inesistenza del silenzio, si può tendere ad esso, ci si può arrivare con un certo grado di approssimazione ma, ove esista forma vivente non ci sarà silenzio assoluto.

A tal proposito Kyle Gann, commentando il lavoro del noto musicista contemporaneo John Cage, scrive: "Fra l'altro, vorrei ricordarvi che il silenzio totale non esiste se non in un vuoto pneumatico: ovunque vi siano persone o qualsiasi forma di vita vi sarà qualche tipo di suono. Nei suoi lavori, dunque, Cage non usa mai il silenzio assoluto, ma semmai le varietà di suono generate dalla natura o dal traffico, che

normalmente passano inosservate e non vengono considerate musica...”

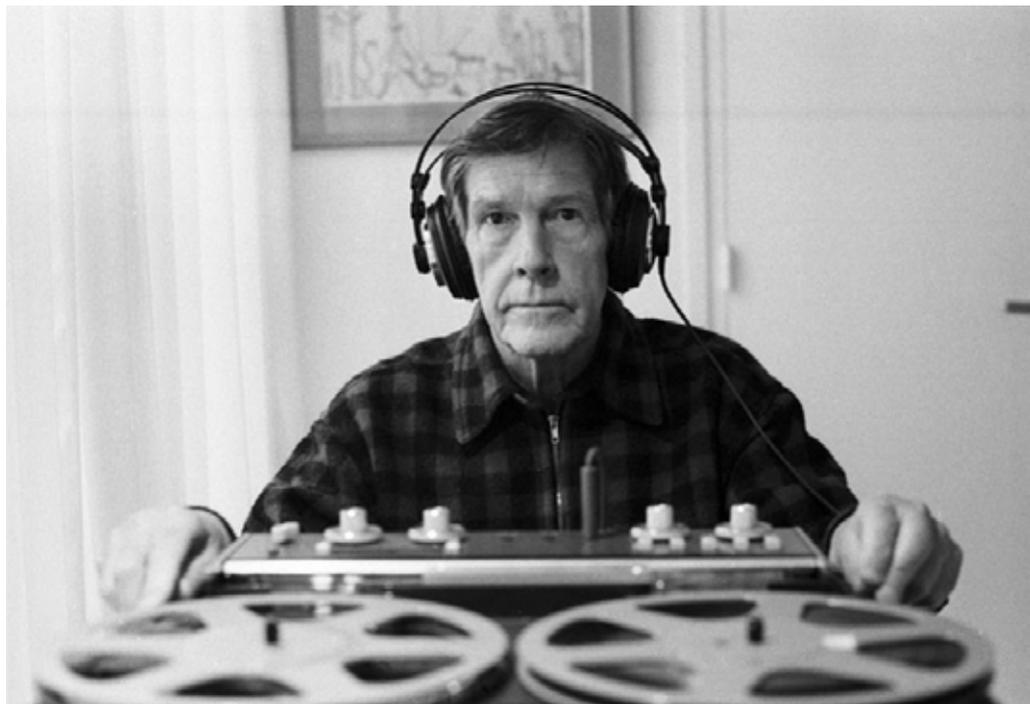
L'opera più famosa di John Cage è "4'33", Quattro minuti Trentatré secondi: Pianoforte al suo posto sul palcoscenico, pianista che come in ogni concerto che si rispetti entra e si siede sulla sgabello, appoggia le mani sui tasti... E non suona. Quattro minuti trentatré secondi di concerto senza musica, o meglio, nelle intenzioni dell'autore con musica variabile, perché che lo si voglia o no, il teatro mai potrà mai tacere completamente, così come mai potremmo incontrare il silenzio assoluto nelle città.

Il silenzio - o la sua imperfetta imitazione - è spesso dato per scontato; almeno fin quando esso non viene a mancare; ed allora ecco che si moltiplicano conflitti, ricorsi, appelli, ordinanze contro l'eccessivo rumore o al contrario contro la chiusura anticipata. Si moltiplicano le spese per i doppi vetri o urge ripensare il nuovo tracciato di una via ad alto scorrimento, si fanno piani di classificazione acustica, si scappa dalla città per godere della quiete dei colli.

Il Silenzio risponde a tutti i criteri di un bene comune: è un bene necessario al benessere del singolo e della collettività, è un bene scarso, in particolar modo in ambito urbano, è un bene facilmente "deperibile", e al quale in determinate situazioni sarebbe potenzialmente possibile limitare l'accesso.

Il discorso sui beni comuni è stato introdotto tra gli anni '60 e gli anni '90 del secolo scorso nell'ambito di una lotta tra giganti: da un lato Hardin con il discusso articolo "The tragedy of Commons" pubblicato su Science n. 162 del 1968, dall'altro Ostrom con "Governing the Commons" del 1990 che le fa guadagnare a vent'anni di distanza il Nobel per l'economia.

Ostrom mette in evidenza come i commons non sono beni in libero accesso equiparabili ai beni pubblici bensì beni gestibili e regolabili dalle comunità che possono organizzarsi per tutelarne la persistenza nel tempo. Il dibattito si è sviluppato principalmente intorno ai temi ambientali e si fa più articolato in ambito urbano ove la comunità di riferimento è più ampia, complessa e aperta: rimane fondamentale il fatto che sia in contesti a forte naturalità che in quelli completamente antropizzati il mantenimento di un bene comune dipende in primis dall'assunzione di consapevolezza della sua rilevanza per la collettività al quale deve seguire un accordo sociale, che può



"Il silenzio non è altro che il cambiamento della mia mente. E' un'accettazione dei suoni che già esistono."
John Cage

essere esplicito o tacito, tra i membri di tale gruppo. Il governo dei beni comuni urbani senza escludere alcune fette di popolazione è ancora un tema aperto e la gestione del seppur imperfetto silenzio appare un tema quanto mai stimolante e ricco di potenzialità. In Italia uno dei primi grandi dibattiti sui beni comuni fu nel 2011, in concomitanza del referendum contro la privatizzazione dell'acqua e sull'apertura delle centrali di energia nucleare. Ci sono alcuni beni (possibilmente) comuni e (possibilmente) pubblici, a seconda di come si concepisce la loro gestione, di cui ormai si parla quotidianamente. Ce ne sono altri che non godono di cotanta fama, che invece meriterebbero un maggior riconoscimento, inteso come consapevolezza della loro esistenza ma soprattutto come cura che la collettività può ad essi

rivolgere.

Urge quindi una ridefinizione del bene comune scelto: non è la ricerca della totale assenza di suoni o onde sonore in genere, perché ciò significherebbe cercare collettivamente l'inumano o il disumano, si tratta piuttosto di individuare quei luoghi, quelle situazioni, quei tempi che per differenza rispetto alla maggioranza dei contesti appaiono silenziosi.

Si tratta di riconoscere il vantaggio di avere un'alternanza, una diversità e non crogiolarsi in un indistinto universo sonoro, si tratta di comprendere quanto il silenzio è necessario per il suono.

Giordano Bruno scrisse: "Gli contrarii veramente concorreno, sono da un principio e sono in verità e sustanza uno."

Anche, e soprattutto, la musica necessita la pausa.

Consapevoli di non star affrontando un tema nuovo sembra doveroso rendere conto di importanti esperienze di "valorizzazione" del silenzio, esperienze che con l'utilizzo di un particolare tipo di vuoto ambiscono ad affrontare una molteplicità di temi.

Una delle esperienze più significative è la Berlino-Raum der Stille. La stanza del Silenzio L'idea è nata dopo la caduta del Muro di Berlino, nel 1994 da un gruppo di cittadini "Associazione Promotoria Ambiente di Silenzio a Berlino" e si è concretizzata con una stanza situata all'interno della Porta di Brandeburgo. I cittadini promotori hanno avanzato la proposta della creazione della stanza del silenzio attribuendogli due significati: "dare la possibilità a chiunque, indipendentemente dalla provenienza, dal colore, dall'ideologia, dalla religione e dalla condizione fisica, di entrare e di soffermarsi in silenzio o semplicemente di staccarsi dallo scompiglio di una metropoli, portandosi via un po' di forza per superare meglio la vita quotidiana, per riflettere, per meditare, per pregare in quel luogo storico pieno di ricordi tristi, ma anche pieni di speranze. Poiché tutti sono invitati a fermarsi lì in silenzio e pace, la stanza riveste anche un significato simbolico che sarebbe il secondo obiettivo: la stanza del silenzio costituisce un invito permanente alla tolleranza e alla fratellanza tra gli uomini, tra le nazionalità e le ideologie ed un'esortazione continua contro la violenza e il razzismo.¹

Il luogo in cui a Berlino si è scelto di localizzare la

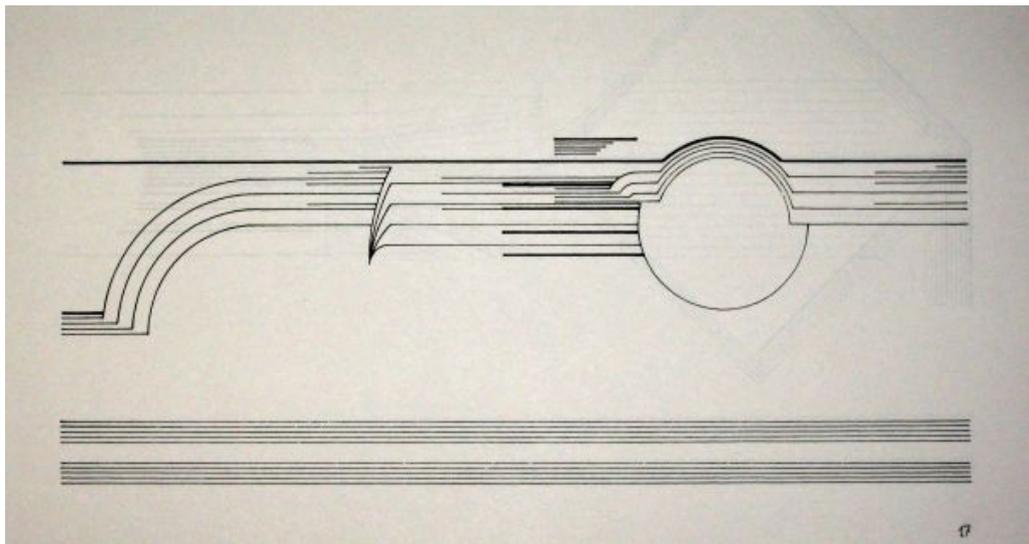
stanza de silenzio è quanto mai simbolico ed è un perfetto esempio di rivelazione di Genius Loci. Il "Genio" del luogo che in questo caso si palesa anche attraverso il silenzio.

Per i Latini, il "genio" lo si poteva trovare sia nell'animo di ogni persona, che in quello di qualunque luogo, che fosse un monte, un bosco, un fiume o una città.

"Il "Genius loci" veniva individuato sia in luoghi naturali che in località edificate: la conditio sine qua non era solo quella che ad essi doveva essere riconosciuta una particolare "forza" e capacità di influenzare le persone che vi abitavano. " ²(o che vi sostavano)

E' scopo del progetto presentato utilizzare la quiete della materia, non perturbata dalle onde, per aiutare il genio a rivelarsi.

Questa via apre il campo a dimensioni fantastiche, all'onirico, alla appropriazione intima dei luoghi (loci) della città da parte di ognuno e dell'"io collettivo". La città che ospita la vita quotidiana e che ospita i sogni, i colori, i suoni e i silenzi. Il progetto non ambisce a escludere alcune di queste dimensioni, non si vuole ripudiare la potenza del suono o del rumore, indubbiamente stati necessari del vivere urbano ed umano, si tratta piuttosto dell'affermazione della dignità del silenzio (o come si è visto della sua imperfetta imitazione).



Cornelius Cardew, Treatise



Descrizione della proposta

Il progetto ambisce alla mobilitazione della collettività per articolare nella pratica i diversi punti fin qui toccati solo in linea teorica.

Sintetizzando: si tratta (1) di accrescere la consapevolezza riguardo la necessità del silenzio, (2) di riconoscere l'esistenza di una dimensione spaziale del silenzio e del suono.

Per rispondere ai nostri obiettivi si è pensato allo sviluppo di diverse iniziative che verranno presentate in una giornata alla "scoperta del silenzio" ma che hanno in realtà un carattere più duraturo nel tempo.

BOLOGNA SENSIBILE è una mappa che richiede il coinvolgimento di almeno tre dei cinque sensi per essere costruita e letta: l'udito, la vista e il tatto. Si tratta della mappa del silenzio di Bologna. Questa è pensata come sforzo collettivo; ibrido tra planimetria e un plastico: a partire da una base cartografica della città nelle zone "a più alta concentrazione di silenzio" si andrà a concentrare la materia (argilla), mentre le zone "a bassa concentrazione di silenzio" rimarranno vuote o comunque più "basse"....Una sorta di negativo delle mappe acustiche."BOLOGNA SENSIBILE" vorrebbe esprimere una progettualità: non solo i luoghi del silenzio oggi, ma anche i silenzi a cui si ambisce. Un reale sforzo nel ripensare il possibile utilizzo di alcuni spazi della città pubblica, dei suoi pori ed interstizi, perché per usare le parole di Gómez Dávila : "visto dall'interno, niente è completamente vuoto".

CAPUT SILENTE Percepire il silenzio ed assumerne coscienza in quello stesso istante non è atto scontato, si può attraversare uno spazio in "quasi quiete" senza neppure rendersene conto. Le "teste silenziose" vogliono al contrario permettere di concentrarsi su questo particolare stato della materia e sulla nostra capacità di coscientizzarlo. "Caput silente" è una scatola costruita in materiali fonoassorbenti e fonoisolanti. Le scatole saranno posizionate in luoghi frequentati e trafficati, il più delle volte nient'affatto silenziosi; sarà possibile inserirvi la testa all'interno ed osservare il mondo circostante procedere nel tram-tram quotidiano sperendolo però con sonorità modificata.



esempio di installazione di Caput Silente

CLAMOR, strillo Nel definire il silenzio ci si è soffermati come esso sia il negativo di un altro stato ed è perciò nostra convinzione che come si possa comprendere l'importanza del silenzio concentrandosi su di esso sia anche possibile comprenderlo vedendo amplificato il suo contrario. E' proprio questo l'obiettivo di CLAMOR, una sorta di tunnel in metallo curvo che amplifichi i suoni di chi vi passa all'interno; una cassa di risonanza in abito urbano. L'intenzione è di localizzarlo nell'ambito della struttura simbolo di Bologna, il portico, che per le sue caratteristiche già contribuisce ad amplificare diversi tipi di sonorità.

Localizzazione degli interventi

-  Bologna Sensibile _ Piazza dell'Unità
-  Clamor _ Portico dei Servi, Strada Maggiore
-  Caput Silente_ Via del Pratello
_Piazza XX settembre



ARPOCRATE era il Dio del Silenzio. Figlio di Iside e Osiride, la mitologia egizia distingueva Arpocrate (Horus) fanciullo e Horus giovane. Horus fanciullo era un bambino con la testa rasa e l'indice a coprirsi naso e labbra. Il silenzio aveva quindi un'immagine. E' possibile vedere il silenzio? "Arpocrate" è un'iniziativa che nell'ambito della giornata di presentazione del progetto vorrebbe realizzare quella coniugazione di sensi di cui si è fin qui parlato e aprire ad interpretazioni del silenzio che non siano più solamente legate alla fisica ma che indaghino anche i significati metaforici. L'idea è che alcuni dei partecipanti possano cimentarsi nella visualizzazione del silenzio "dando voce" ai manufatti Caput Silente e Clamor. Molti musicisti hanno tentato di disegnare la musica uscendo dalla convenzione delle note sulle cinque righe dello spartito, la domanda qui è come segnare il vuoto?



esempio di installazione di Clamor



Destinatari del progetto

La necessità di silenzio, quanto quella di suono, in una giusta alternanza è una necessità di ogni singolo individuo e della società nel suo complesso. Il progetto si rivolge a tutte le fasce di popolazione coinvolgendole in modo differenziato a seconda delle diverse caratteristiche.

“Bologna sensibile” è rivolta principalmente a bambini e famiglie, aspetto giocoso e materico, produzione di idee in modo da coinvolgere in modo trasversale le diverse fasce d’età.

Caput silente e Clamor sono invece rivolti al passante, a chiunque faccia esperienza di Bologna: a chi vi abita e magari non ha mai preso coscienza dei suoni e dei “non suoni” dell’ambiente urbano; a chi vi capita un giorno in visita per caso e potrà “osservare” strade e portici anche con le orecchie.

L’intento è quello di creare dei momenti che sappiano accomunare diverse identità e che sappiano coniugare tempo e spazio nella percezione uditiva. Esperienze che incuriosiscano o semplicemente facciano “sobbalzare” al rimbombo della propria voce: con modalità giocosa e statica le installazioni vogliono essere accessibili a tutti i fruitori dello spazio urbano.

Arpocrate è un’iniziativa che si rivolge ad una cerchia di destinatari più ristretta: coloro che hanno voglia di mettersi in gioco nel pensiero e nella rappresentazione, che nient’altro può essere se non metaforica, del Silenzio. A Bologna la scena artistica è attiva e vivace, varia e colorata...si vorrebbe che questi colori dessero, “ossimoricamente” parlando, voci ai silenzi.



Risultati attesi

Vorremmo che la consapevolezza sia individuale che collettiva sul tema del silenzio e del suo necessario opposto “suono” aumentasse.

Non più solo una coscienza “grillo parlante” ma anche un “grillo silenzioso”.

Vorremo che il frutto della nostra proposta non si concludesse in una giornata ma che possa essere

l'inizio di un percorso condiviso da portare avanti in una dimensione di "progettualità civica" anche attraverso la progressiva costruzione della mappa di "Bologna Sensibile" da utilizzarsi per i future proposte. "Silentium Loci" vuole collocarsi al limite tra un progetto di arte urbana ed un progetto educativo, l'obiettivo è la cura dei vuoti, l'imparare a dare un valore anche a "ciò che non è" e a "ciò che non c'è" uscendo dalla perenne necessità di produzione ed imparando piuttosto a riconoscere e ad accogliere le potenzialità dell'esistente, substrato sul quale pensare le nostre città future.



Soggetto proponente

Siamo in due, tra noi diverse e con svariati interessi. Ci accomunano diverse cose tra cui l'esserci incontrate a Bologna, città in cui vorremmo essere attivamente partecipi, e il condiviso interesse per l'interazione che l'uomo nelle sue diverse attività e nei suoi diversi interessi intrattiene con lo spazio, che forse in questo senso è da noi considerato il bene comune per eccellenza; in sua assenza null'altro potrebbe accadere.

Da questi tratti comuni ne abbiamo creato un altro: un'idea su spazi urbani e silenzio.

Nella nostra formazione accademica abbiamo affrontato il tema "Spazio" da punti di vista leggermen-te diversi ma fortemente correlati. Paola, architetto laureata all'Università di Ferrara e Daniela, urbani-sta, laureata al Politecnico di Milano.

Ciò che vediamo della città è un tessuto poroso ed è nei suoi interstizi, nei vuoti, nelle cavità che è possibile trovare le opportunità. IL VUOTO lascia aperte le possibilità, nella nostra idea ciò vale tanto per le strade, le piazze, le corti...quanto per i silenzi.

Paola. Ciò che più mi spinge a cercare nuove possibilità è la convinzione che l'architetto nella torre di avorio, relegato nel proprio studio, non possa svolgere il ruolo sociale che invece potrebbe e dovrebbe competergli. Architetto come portatore di una prospettiva alternativa e attenta alla spazialità che può però assumere significato solo in relazione a

quelle delle altre persone.

La mia, seppur breve, esperienza mi ha portato a riflettere sui temi della partecipazione, su ciò che essa significa nel progetto della città. Durante l'erasmus a Nancy, in Francia, ed in particolare nell'ambito del corso "Ville e territoire; Laboratoire urbanisme radical" sono inoltre entrata in contatto con interessanti approcci alla rappresentazione dello spazio, capaci anche di influire sulla percezione e sul tipo di riflessioni che si compiono su ciò che ci circonda.

Daniela. Mi ha sempre affascinato la complessa relazione che intercorre tra lo spazio e l'essere umano, la mutua contaminazione. Questo è l'interesse di fondo che mi ha spinto verso lo studio della pianificazione territoriale. Il mio luogo per eccellenza è probabilmente la strada, lo spazio dell'imprevisto, lo spazio dell'incontro, della solitudine, della possibilità e della storia. Durante i miei studi mi sono concentrata sui beni comuni e la loro importanza sia in ambito urbano che naturale cercando di osservarli da diverse prospettive. In prima battuta mi sono soffermata sulle possibilità di gestione comune degli spazi collettivi, per poi approfondire il tema della memoria storica come lente per l'osservazione del paesaggio naturale ed urbano per poi chiedermi quale valore, anche economico, venga dato allo spazio e quali siano i fattori che concorrono ad influenzarlo.